

## *L'autenticità secondo la prospettiva della psicoanalisi*

*Carmelo Licitra Rosa*

### *Premessa*

La coppia *autentico-inautentico acquisisce il suo pieno statuto nel contesto filosofico*. Solo secondariamente la psichiatria e la psicoanalisi l'hanno fatta propria, attribuendole un significato specifico, benché derivato da quello filosofico originario.

Essa è stata particolarmente valorizzata da Karl Jaspers per indicare ciò che vi è di *più proprio* nel fondo dell'esistenza *rispetto ai suoi aspetti superficiali, o acquisiti per imitazione o acquiescenza*. Martin Heidegger ha poi riformulato questa polarità partendo dal fatto che, siccome l'uomo è nel mondo, può adottare *il modo "comune" di vedere e giudicare le cose*, rinunciando al proprio. Viene allora meno la sua *specificità* a vantaggio del "si" impersonale. Sotto la dittatura del "si", l'esistenza è inautentica perché la comprensione che realizza delle cose non è la "propria", non è cioè quella che scaturisce dal proprio *progetto*, quello autentico, ma quella che si è appresa dal modo "comune" di considerare le cose, quel luogo comune in cui l'uomo, venendo al mondo, si è trovato.

Adottando le categorie dell'*analitica esistenziale* di Heidegger, Ludwig Binswanger, uno dei maggiori esponenti della psichiatria fenomenologica, fonda una teoria dell'autenticità e dell'inautenticità dell'esistenza *sulle categorie temporali che Heidegger aveva mostrato solidali con l'essere. Il presente di ogni esistenza è tra un passato non scelto e un futuro da scegliere*: l'autenticità caratterizza quell'esistenza che sa coniugare se stessa con un progetto a venire, mentre l'inautentico è proprio dell'esistenza che non riesce a decollare dal proprio passato, ma che da questo passato si lascia contemporaneamente riassorbire senza sviluppo né progressione. Nell'incapacità di trascendere il proprio passato, *l'esistenza rassegna il suo poter essere a una possibilità già data, inautentica perché non "sua", ma semplicemente "fatta sua"*. L'inautentico è dunque la vittoria dell'essere gettato rispetto al *progetto*, è la caduta delle possibilità dell'uomo nella ripetizione di possibilità già date. È la non libertà dell'essere dominati, l'angoscia di essere schiacciati piuttosto che riuscire a padroneggiare la situazione, abbracciandola in tutte le sue relazioni di senso.

In certi orientamenti della psicoanalisi la coppia autentico-inautentico fu utilizzata per distinguere *gli atti che si fanno in*

*buona fede da quelli che si fanno in mala fede, che sono veri o falsi per il Sé. Il comportamento inautentico è interpretato di solito come difensivo, perché ha come scopo quello di evitare di incontrare aspetti della situazione o di se stesso che potrebbero generare angoscia. Ma bisogna dire che la teoria psicoanalitica non ha alcun criterio per fondare questa distinzione e che i confini dell'inautentico tendono a sfumare nell'autentico e viceversa.*

Il limite dell'approccio al tema dell'autenticità, tanto per la psichiatria fenomenologica quanto per la psicoanalisi, è la radice filosofica di fondo che lo ispira: ovvero quella della verità umana come ciò che giace al fondo delle parvenze, dei sembianti, illusioni o maschere – possiamo privilegiare a piacimento il lato leopardiano o pirandelliano - di cui saremmo prigionieri, nostro malgrado. Radice filosofica che cercherò in questo intervento odierno di criticare per poter cogliere lucidamente il rimaneggiamento della nozione di autenticità, alla luce di quella che gli psicoanalisti chiamano la *ragione dopo Freud*, evocando con questa espressione una scansione epocale che di fatto rende obsolete molte delle categorie antecedenti della razionalità e del pensiero.

Che cos'è la filosofia? Jacques Lacan si è posto questa questione ma non ha dato una risposta univoca. In effetti non è sicuro che per lui *La filosofia* esistesse.

Lacan ha avuto l'audacia di negare l'esistenza de *La donna*, la qual cosa ha fatto sen'altro scalpore: "*La donna non esiste*", ci sono solo *delle* donne. Affinché la serie possa prendere corpo non si può che enumerarle *una per una*. È questo il motivo per cui le donne, ma all'occasione anche alcuni uomini, s'interrogano sulla femminilità. Nella nostra epoca la questione "Cos'è una donna? Come essere una donna?" si pone in modo bruciante, senza poter essere commensurabile alla questione "Che cos'è un uomo?".

Forse Lacan avrebbe potuto enunciare che *La filosofia non esiste* e che esistono solo *dei filosofi*, al plurale? Si potrebbe in effetti difendere la tesi che *La filosofia è un'illusione universitaria, il rivestimento di una comodità di classificazione*. Del resto non è stata forse questa prospettiva a far sì che Gilles Deleuze scrivesse *Che cos'è la filosofia?*, dov'egli presenta dei filosofi separatamente, dei ritratti di filosofi, con ciò tentando di reinserire la filosofia in una dimensione che si potrebbe dire *vitale?*

*La filosofia allora esisterebbe soltanto in ragione di una approssimazione, di un malinteso, che del resto è un modo molto*

*dignitoso di esistere*. Nel *Mon coeur mis à nu* Baudelaire lo dice in modo molto lacaniano: “Il mondo va avanti solo attraverso il malinteso”; il pur minimo dibattito, la pur minima conversazione ne fanno fede. Il fatto che attraverso il malinteso universale si possa trovare un accordo, è in qualche modo una speranza.

Quanto a Freud, egli non voleva avere rapporti con la filosofia.

Pretendeva anche di avere evitato di leggere Shopenhauer o Nietzsche perché, stando a quel che gli era stato riferito, sembravano su alcuni punti troppo vicini a ciò che lui stesso poteva dire. La qual cosa colpisce per un viennese come Freud, così colto, così interessato agli eventi del suo tempo. Nella sua opera non c'è la minima eco di un interesse per la logica matematica, per le matematiche in generale, per Wittgenstein, che tuttavia aveva avuto a che fare personalmente con la psicoanalisi, o ancora per il circolo di Vienna. Per Freud tutto ciò è come se si dispiegasse su un altro pianeta. Nei suoi testi, a differenza di quelli di Lacan, i riferimenti filosofici sono rari: alcune scarse menzioni, di cui una al *Convito*, mentre Lacan - com'è noto - ne ha fatto un grande commento ...

*La filosofia antica, un trattamento del godimento*

La posta in gioco della filosofia antica non è quella dell'Università, della filosofia dei professori, questa sorta di sforzo verso l'impersonalità, verso un *anonimato*, un “non ci sono per nessuno, chiunque potrebbe fare ciò che faccio io”. Questo che prendo è il taglio impresso alla storia della filosofia da Pierre Hadot. Egli ha messo in luce che la filosofia antica non era una filosofia da funzionario. Era completamente differente. Al punto che si è potuto credere che Pitagora era l'iniziatore della matematica propriamente detta, mentre l'opera che Walter Burkert gli ha consacrato mostra al contrario come la matematica pitagorica fosse integralmente presa in una pratica di setta, in una pratica quasi magica: la verità matematica, che in seguito ne è stata estratta, era originariamente inserita in tutt'altro contesto. *Comunque sia, la filosofia antica mirava a trasmettere un'arte di vivere – e bisogna sapere che cos'è l'arte di vivere – rappresentava un'ascesi piuttosto che un sapere.* Era legata a un maestro che proponeva una condotta, un modo di vita.

Proprio perché Lacan aveva ben presente questo senso della filosofia antica, vi ha fatto riferimento nel momento in cui ha creato una *Scuola di psicoanalisi* nel 1964. *Ha definito le scuole antiche, dove si pagava di persona, come dei rifugi contro il disagio della civiltà.* E questo, prima ancora che Hadot ne facesse

il suo tema d'indagine, che poi è stato magnificamente trattato nelle ultime opere di Michel Foucault.

Cos'è che Lacan, come analista, aveva riconosciuto nei filosofi antichi? *Uno sforzo per trattare una difficoltà riguardante il godimento: cosa bisogna fare con il proprio corpo? Se la "giusta misura" per l'uomo è un rompicapo, ciò deriva dal fatto che in lui c'è qualcosa che oltrepassa la temperanza.* Una certa dimensione della filosofia antica è qualcosa dell'ordine dell'igiene. Quale dovrebbe essere la frequenza delle pratiche sessuali per mantenersi in forma senza oltrepassare una certa misura? Quali sono gli oggetti legittimi del desiderio? *Le preoccupazioni etiche contemporanee erano per i filosofi antichi delle scelte essenziali.* A seconda che si seguisse questa o quell'altra filosofia si delineava tutto un modo di vita. *Bisognava metterci del proprio per ritrovarsi:* non c'erano borse di studio per andare a fare il proprio piccolo mercato di idee attraverso gli Stati Uniti, l'Inghilterra, l'Europa, etc. Si pagava di tasca propria per apprendere un modo di vivere e di saperci fare con le questioni cruciali dell'esistenza, piuttosto nel senso della temperanza, di una certa misura.

Quanto agli stoici, loro si domandavano come orientarsi nell'esistenza stante che in questo esistere può capitare di tutto. Lacan definisce ciò con un'espressione molto simpatica: *un*

*masochismo politicizzato*. In altre parole, come prendere dei colpi in un contesto politico sapendo che è ciò che vi può succedere in qualunque momento? Questa filosofia si è sostenuta e ha prosperato all'ombra della tirannide, non senza alcune forme di ascesi che sono state poi disdegnate, come l'ascesi totalmente priva di sublimazione dei cinici.

*La pratica filosofica nell'antichità ha dunque meno a che fare con un sapere teorico – e questo è il contributo di Hadot – che con un “saperci fare”, con la difficoltà di vivere in un determinato contesto, in un momento della civiltà.*

Questa filosofia antica non ha nulla a che fare con la teologia, grande partner della filosofia nel Medioevo. Al punto addirittura che ci si può domandare se, durante questo periodo attraversato da appassionanti dibattiti, ci sia stata una filosofia autonoma rispetto alla teologia. La cosiddetta filosofia medioevale allora non è un'illusione retrospettiva, che ci conduce a isolare delle problematiche filosofiche a partire da ciò che era parte integrante della teologia?

*In questo posto rimasto vacante si è piazzata la psicoanalisi.* Enuncio un'iperbole: se noi avessimo oggi dei filosofi come Diogene, se noi avessimo dei maestri come Platone, la psicoanalisi non avrebbe la prosperità che ha conosciuto. Molti sperano sempre



che la psicoanalisi sparisca. Al momento ancora dura. *Che la psicoanalisi abbia beneficiato del terreno che la filosofia ha abbandonato ad essa: ecco ciò che potrebbe chiarire i rapporti tra psicoanalisi e filosofia.* Non sarebbe d'altronde così sciocco prendere sul serio i filosofi antichi e domandarsi: “Quante ore al giorno dovrei guardare la televisione secondo i precetti di Epitteto?”. È sicuro che vedremmo affacciarsi un: “non troppo”. Evidentemente questo genere di precetto non ha più niente di straordinario. Ma perché questa saggezza si è sfaldata? Perché la filosofia non ha potuto sostenersi, come nell’antichità, in questo posto?

### *Dalla erosione del Bene Supremo ai comitati d’etica*

Senza dubbio questo processo non è estraneo al fatto che l’*Università* si è costituita nel XII secolo precisamente affinché questa dimensione della filosofia antica venga erosa. D’altra parte per Lacan è *la Scienza* che costituisce la condizione possibile della psicoanalisi. L’autorità ha cominciato ad appannarsi con Cartesio, in conseguenza della rivoluzione scientifica.

*Ne è seguita la disgregazione di tutte le prospettive concernenti il Bene Supremo, quali altrettanti rivestimenti del godimento in*

*quanto eccedente, che non si sapeva dove collocare e di cui non si sapeva bene che fare. Un godimento che si prova come un troppo, un dolore che si prova come un troppo, sono la stessa cosa: cioè una sfasatura, una disarmonia in cui si ritrova l'essere umano in relazione al suo ambiente. Egli ha un corpo, ma non sa che farne, lo sottopone a delle pratiche che all'occorrenza non sono convenienti, dove è soggetto a degli eccessi e a dei curiosi comportamenti.*

Interi campi dell'esistenza, come la coppia e la vita di coppia, oggi non hanno più a che vedere con il contesto dell'Università o con quello filosofico. Sono presi in carico da sette o organizzazioni consimili.

Oppure ancora sono presi in carico da comitati di etica, che forse sono piuttosto delle farse di etica. Del resto si fa attenzione a non rivelare troppo la loro composizione giacché non ci sarebbe nulla di etico: amici, notabili, editorialisti di giornali, intellettuali che fanno gli editorialisti (come del resto tutti noi lo facciamo all'occasione). *Questa accozzaglia costituisce una sorta di opinione media che si spera, talora a torto, possa essere illuminata. I comitati d'etica sono un'abdicazione della politica, servono molto spesso a scaricare i governi da decisioni difficili da prendere. Si fanno allora veramente gli ausiliari del potere, ruolo*

*che Lacan attribuiva all'occasione alla filosofia.* Quando non si sa risolvere una questione, quando si ha a che fare con una questione difficile, è urgente dare enfasi alla consultazione dei comitati d'etica.

### *Psicoanalisi e declino degli ideali*

La psicoanalisi, che è un prodotto *della Scienza*, ha avuto anche una funzione decisiva nella costituzione di quello che si chiama *il soggetto moderno*. *Essa ha realizzato questa funzione ironica che si è pensata essere quella di Socrate, la funzione della messa in questione delle credenze dell'Altro.*

La figura di Socrate e il dialogo platonico sono serviti d'appoggio a Lacan *nella misura in cui nell'esperienza psicoanalitica non si tratta di una ricerca di verità secondo la modalità solitaria di Malebranche, benché alcuni dialoghi comportino una certa solitudine e benché lo stesso Malebranche si sia servito del dialogo.* Ma alla fin fine il dialogo socratico fornisce *il modello* di una ricerca della verità che presuppone un altro, un altro che può parlare, rispondere, fare delle scansioni, concludere. Lacan ha trovato nel dialogo platonico il riferimento che gli era necessario per indicare agli psicoanalisti, che non se

n'erano affatto accorti, l'affinità *fra l'intersoggettività e la psicoanalisi*. Si può abordare la soggettività in modi diversi, ma in modo sorprendente il modello di base degli psicoanalisti in quel momento, era rappresentato da *un apparato psichico chiuso su di sé, se così si può dire, con l'Io, il Super-Io e l'Es, modello prelevato nell'opera di Freud*. A quell'epoca Lacan fece ricorso al *dialogo platonico, come pure alla nozione di dialettica e di intersoggettività, nonché al rapporto con l'altro secondo l'articolazione di Sartre, per fare intendere che l'incontro della verità aveva più a che fare col dialogo e con lo scambio che con la solitudine*.

Per impiegare un termine di Lacan, la psicoanalisi ha svolto questa funzione socratica di far vacillare i “sembianti della civiltà”. Infatti la psicoanalisi svolge la sua funzione più immediata nella *dissoluzione delle identificazioni*. *Il soggetto che viene in analisi è qualcuno che non trova una risposta soddisfacente alla questione “chi sono io?”*. *Pensa per esempio che fin troppo di ciò che lui è viene dagli altri, che non arriva più a ritrovare l'autenticità di ciò che è o di ciò che potrebbe essere*. *Nella cura l'analista sospende le definizioni successive che il soggetto può applicare a se stesso*. Queste si trovano perciò a scivolare un po'.

Se voi mi dite “sono professore di filosofia”, in un dibattito filosofico vi tratto da professori di filosofia: cosa che non si farebbe in analisi e d'altronde voi stessi vi trattereste diversamente sul divano. *Non fosse altro che per questo le identificazioni mutuate sono sottoposte a revisione.*

*Come la Scienza, la psicoanalisi ha notevolmente contribuito a far sbiadire gli ideali. All'inizio chi si analizzava? Dei “Freud's happy few”, alcuni tipi originali, degli artisti, Gide, Queneau, Leiris, alcune donne di mondo ... All'epoca, cos'era la psicoanalisi prima della Seconda Guerra Mondiale? Una decina di psicoanalisti, dopo la guerra, una ventina in Francia, di cui la maggior parte a Parigi. Da allora essa si è diffusa come un'infezione al punto da diventare un problema sociale, su cui si cerca di legiferare, talvolta per il peggio. La psicoanalisi si è estesa con una rapidità straordinaria nell'arco di mezzo secolo.*

*Da La verità ai discorsi*

Che la psicoanalisi abbia svelato l'esistenza e la natura dei sembianti, dei “simulacri”, *eidola* per riprendere il termine degli stoici, che poi era anche un termine platonico, *tutto ciò non ha lasciato La verità indenne.* Non vediamo forse qui *il timore di*

*Nietzsche* che enunciava – è questa per me la sua grande parola –  
*che ci sono solo interpretazioni?*

A partire dalla distinzione saussuriana tra significante e significato, *Lacan ha teorizzato questo punto in una maniera estremamente semplice*, contrariamente alla reputazione che egli ha di essere complicato.

In effetti come determinare il valore di significazione di un significante? A partire dal contesto, in cui s'introduce un secondo significante. Lacan ha scritto S1, il primo significante, e a lato S2, il secondo, stante che *la significazione del primo deriva dal secondo*. Qualsiasi discussione ha questa struttura, con l'inevitabile "cosa volete dire?". *La coppia S1-S2 rappresenta già la catena parlata*, cioè la necessità di un altro significante per cogliere ciò che il primo significhi.

All'occorrenza Lacan si è anche appoggiato *sul cosiddetto progetto esistenzialista*. Il punto in cui ci si situa ora è determinato a ritroso a partire da ciò a cui si mira. Lacan ha costruito un connubio *molto felice*, quello della catena significante di Saussure e del progetto heideggeriano, il quale sottolinea che gli eventi si significano *a posteriori*.

In funzione della variazione del secondo significante, la significazione del primo varia completamente. *Lungi dall'essere preliminare la verità si risignifica retroattivamente*, in funzione della sequenza degli avvenimenti. Per esempio, nel 1993 un piccolo camion si schianta contro il *World Trade Center*, distrugge il garage, fa vacillare un po' la torre: si trae in arresto il responsabile e poi ci si dimentica della cosa. Evidentemente a partire dall'11 settembre 2001 si comincia a guardare diversamente al piccolo evento del '93: "Ma cosa si è fatto durante questo lasso di tempo? Ebbene, non si è fatto nulla, mentre dei lavoratori ostinati ci hanno messo del loro, riuscendo a fare esplodere le nostre due torri! ...". Là si comincia a prendere la cosa sul serio. Tutti i giorni viviamo qualcosa di quest'ordine qui.

*È d'altronde ciò che vi permette di riscrivere la vostra storia in una psicoanalisi. Lo stesso evento può essere visto sotto un'angolazione, poi sotto un'altra. In fin dei conti questo cambia l'analizzante. Si tratta di cambiare un po' il vostro passato, se così si può dire, grazie al vostro avvenire. Il cambiamento si opera in effetti a partire da elementi invariati, ad esempio la morte di un padre a una certa età. Ma voi avete una chance di poter cambiare il senso che date a questo fatto. Ora precisamente si vede che il*

*senso che voi date a questo fatto è molto importante per la vostra stessa sussistenza nel mondo.*

Certo questa costruzione di Lacan ha entusiasmato. Ma non dimentichiamo che essa ha innanzitutto *provocato una interpretazione*, perché la filosofia dell'epoca credeva comunque alle *verità eterne*, soprattutto in Francia e nei paesi spiritualisti – la tradizione filosofica francese universitaria è comunque una tradizione spiritualista. Oggi la filosofia francese ha assorbito tutto questo. La “decostruzione” di Jacques Derrida ne è quasi derivata in linea diretta. Derrida non ha bisogno di preamboli, è riconoscibile nella diretta filiazione di Lacan; squarci interi della sua filosofia, del suo pensiero, del suo discorso procedono da Lacan.

*Vacillamento dei sembianti e pluralizzazione degli ideali sono dunque da mettere in conto alla psicoanalisi. Ma pochissimi filosofi definirebbero oggi la filosofia come una ricerca della verità. Hanno acquisito che è un compito troppo ambizioso, iniziato con la questione “che cos'è la verità?”. Affermare che la filosofia contemporanea non ricerca la verità non ha dunque niente di polemico.*

*Di fronte al declino della verità universale, alcuni si sono allora rifugiati nell'illusione che la psicoanalisi fosse una ricerca della*



*verità personale sotto la forma di un “a ciascuno la sua verità”.*  
*Di fatto la psicoanalisi ha potuto per un po’ lasciar credere*  
*all’elaborazione della verità. Ora, in un’analisi questa ricerca è*  
*tanto più difficile quanto più si trovano molteplici verità che si*  
*susseguono. Le analisi ora durano molto di più che ai tempi di*  
*Freud, allorché lo si poteva incontrare qualche volta, come Gustav*  
*Mahler un pomeriggio del 1912. A quell’epoca si faceva un giro*  
*nel giardino con Freud, si faceva una conversazione un po’ sincera*  
*con lui ed ecco tutto. Oggi la cosa dura nel tempo.*

Alla fin fine voi siete forse davanti ad una contingenza che non si tratta più di far significare. Ecco perché la fine dell’analisi ha più a che fare con la questione della *passé* che con quella della verità. Le verità successive per cui il soggetto passa sfociano per lui in una fatica della verità o su dei temi reali non negoziabili: rendersi conto che c’è per lui qualcosa di impossibile da sopportare o a cui si è fissati per sempre, e che bisognerà acconsentirvi con il minor *pathos* possibile.

*Il reale, non dissolvibile nei sembianti*

Questa in effetti è la grande questione che Lacan ha cercato di focalizzare: “C’è o no del reale?”.

Roland Barthes non credeva al reale - Roland Barthes credeva solamente ai modi di parlare.

*Il reale - noi lo sappiamo - non è la realtà fluida e mobile che incontriamo quotidianamente. In un anfiteatro, con una luce soffusa e con l'effetto ipnotico prodotto dalla voce umana, il sentimento della realtà può rapidamente trasformarsi. Senza poi rammentare che basta spesso un piccolo eccesso perché il sentimento della realtà vacilli...*

*Il reale nel senso di Lacan è tutta un'altra cosa: è ciò che non si arriva a negare, ciò che non si arriva a sopportare all'occasione. Il reale precisamente è qualcosa che si incontra. L'esempio migliore è l'allucinazione, la vera allucinazione psicotica. Il soggetto è d'accordo con voi ad ammettere che essa non ha posto, che questa percezione non ha alcun senso, che essa costituisce uno scandalo. Ma egli non può impedirsi di riconoscerla in quanto tale. Gli si è fatto segno, *ciò* ha fatto segno a lui. Ma che cosa può farci lui, dato che è là?*

*Il prodigio, il valore eminente della psicosi è quando il soggetto rielabora la sua concezione del mondo in funzione di questo reale innegabile. Poiché lì c'è una certezza, che non si accorda con il reale dei suoi colleghi. Non è l'effetto che Socrate cerca sempre di produrre? Gregory Vlastos, questo grande filosofo oggi*

scomparso, ha analizzato il modo di procedere caratteristico di Socrate denominandolo *elenchos*; esso consiste nel mettere l'interlocutore in contraddizione con le sue credenze, con le sue affermazioni, in modo da costringerlo a tirarne le conseguenze. *La psicosi è l'elenchos realizzato*, il soggetto vi trova un dato irrefutabile, è obbligato a piegarsi all'evidenza inconfutabile di un fenomeno, benché esso sia in contraddizione con tutti i dati scientifici o dell'opinione corrente. I grandi spiriti tra gli psicotici si lanciano allora nella rifondazione della loro concezione del mondo.

Avendo frequentato l'*Ecole Normale Superieure* e avendo incontrato dei filosofi, Pierre Janet, diceva di loro che erano paranoici. Questo è relativo certamente ad un'epoca cosiddetta preanalitica. Ma senza dubbio i grandi avanzamenti dello spirito umano sono dovuti in modo speciale a dei soggetti psicotici. *Georg Cantor per esempio era un grande folle, e fu anche internato*, come ormai è stato assodato da studi molto precisi. Egli cercava di convincere le autorità religiose *della validità di certi enti la cui dignità ontologica non era stata ancora riconosciuta*. La dimensione delirante nella sua ricerca è evidente, come del resto in Newton, ma non inficia affatto quello che si stacca da

questo delirio e che è stato convalidato dalla comunità matematica.

Presentando la psicoanalisi come esercizio della parola, alla stregua di un insegnamento professorale impartito dall'alto di una tribuna, o come una ricerca di senso, si maschera ciò che è proprio di questa pratica, ovvero “*mangiare il boccone*”. Ora, per fare della filosofia su un tema non si mangia il boccone.

*I rapporti originariamente buoni fra Lacan e i filosofi si sono in seguito un po' guastati, quando i filosofi hanno tentato di recuperare Lacan alla filosofia: allora egli è diventato più aspro nei loro confronti.* Lacan considera di fondo che i filosofi siano dei mentitori. Certamente cercano di dire la verità, e in qualche modo la dicono, ma questa verità è nondimeno mentitrice sull'essenziale, cioè sul reale del godimento: essi mentono su quel che c'è di più intimo al pensiero. Quanto al godimento, il discorso filosofico ostruisce l'accesso a ciò di cui si tratta per ciascuno: dove ubicare correttamente questo godimento che non trova mai esattamente il suo posto?

*La filosofia traumatizzata dalla psicoanalisi?*

La psicoanalisi è venuta ad occupare il luogo proprio della filosofia. La psicoanalisi senza dubbio non aveva premeditato il suo attentato contro l'universale. All'inizio Lacan immaginava al contrario che il problema per la psicoanalisi era di arrivare a coniugare il particolare con l'universale. Nell'atmosfera un po' ottimista del dopoguerra, egli carezzava ugualmente l'utopia di una possibile confluenza tra la soddisfazione individuale e quella di tutti. Questa formula sembra estremamente anti-lacaniana, salvo che essa appartiene al Lacan degli anni '50. Lacan diceva ancora: toccherà agli analisti alleare *l'uomo della cura* al *Sapere Assoluto!* Le cure heideggeriane che trovano il loro posto nel Sapere Assoluto! *Lo iato è rappresentato dal fatto che giustamente il godimento individuale non trova dove sistemarsi, dove armonizzarsi, dove tamponarsi in un supposto godimento di tutti, men che meno in una soddisfazione di tutti.*

In modo sottile la perdita dei *punti di reperi* validi fino ad allora ha finito per *scuotere la fiducia nelle possibilità del pensiero in se stesso, nel pensiero in quanto tale.* Dov'è che ciò si vede specialmente? Nell'introduzione, proprio in questo momento, della tematica dello scritto in filosofia. Attraverso la scrittura forse si potrebbe catturare una parte di reale? Di fatto si può, nella scrittura, circoscrivere un reale. Era questa un'idea assolutamente

ignota ai più negli anni '50-'60. Derrida tra gli altri ne ha fatto qualcosa, considerando la filosofia come un esercizio di scrittura. Come catturare in questo mondo di sembianti un resto di reale?

La filosofia sarebbe dunque stata traumatizzata dalla psicoanalisi? Un divertente esercizio potrebbe essere quello di tentare di dimostrare come *le differenti forme di filosofia praticate oggi siano dovute al traumatismo subito dalla psicoanalisi.*

Altrimenti come spiegare la quasi *sparizione della filosofia analitica? L'ideale di Carnap, da cui procedeva la filosofia analitica, ideale secondo cui il metalinguaggio sarebbe stato qualificato a dire il vero sul vero, ebbene questo ideale si è quantomeno sfaldato.* Esso non è più in linea con la sensibilità dell'epoca, al punto che coloro che hanno una formazione di filosofia analitica – un'eccellente formazione peraltro – *tentano di spostarla su altri oggetti, oppure si adoperano a non concludere mai, come Jacques Bouveresse.* Il fatto di ascoltarlo permette di tracciare un'ammirevole rassegna di tutte le opinioni filosofiche, ma tutta la sua arte e la sua prodezza consiste a non far mai propria una sola di quelle affermazioni.

La filosofia è stata talmente erosa, sgretolata, destabilizzata che *con la filosofia analitica si trattava in qualche modo di guarire dalla filosofia: una filosofia insomma che, guarita, non avrebbe*

dovuto più ricorrere alla filosofia. S'imparava che le questioni che ci travagliano erano inutili. *Come diceva Gide, che era filosofo analitico senza saperlo, la verità è che non ci sono problemi, la verità è che ci sono solo soluzioni.* C'è solo ciò che esiste. Il resto è un prurito di cui possiamo fare a meno. Ciò che i filosofi analitici presentano attualmente come la loro modestia non è privo di arroganza, e se essi fossero logici fino alla fine questa modestia li condurrebbe all'autodissoluzione del loro esercizio. *Essi sono là solo per spiegare agli altri che non dovrebbero fare filosofia.*

*Che la filosofia analitica entri oggi nei programmi non è d'altronde un segno di buona salute.* Al contrario tutto quel che c'è di vivace non è nei programmi.

Si potrebbe ugualmente difendere la tesi che il passaggio dal primo al secondo Wittgenstein, l'abbandono dei temi del *Tractatus* con una certa guerra fatta alla filosofia, deriva precisamente dal sospetto portato dalla psicoanalisi su certi capitoli della filosofia. Anche se Wittgenstein ritorce i suoi argomenti contro la psicoanalisi stessa, le sue ricostruzioni hanno dovuto tenere in conto le incidenze di quest'ultima.

Altri si misurano con lo stile della filosofia antica, con precetti di importanza vitale come André Conte-Sponville o Alain de Botton. La filosofia come consolazione, si potrebbe ironizzare ...

Sotto forme diversamente apprezzabili, talora quelle di un commercio facile e che non sempre mettono l'erudizione al primo piano, non è forse il segno di un tentativo per restituire oggi alla filosofia la sua funzione storica di parlare all'uomo comune e di offrire una fede? Ma nel loro sforzo per ritrovare questo posto perduto della filosofia, questi autori non sono presi sul serio dalla corporazione, sono considerati come dei giocolieri. Quest'operazione filosofica non è più efficiente.

*La perdita di fiducia in ciò che Lyotard chiama i grandi racconti, o nel metalinguaggio*, procede da un traumatismo psicoanalitico sulla filosofia. Conducono a una sorta di *estetizzazione della filosofia*. Proteste del tipo: "Oh, niente affatto, la verità, non è questo che ci preoccupa, noi siamo degli artisti!". L'emergenza di una corrente estetizzante nella filosofia proviene da una certa perdita di fiducia nelle verità ultime e ne *La verità*. Così la filosofia cerca di ritrovare un equilibrio o di rifugiarsi in lavori di erudizione ... Guérault ha elaborato una sua filosofia ma è passata un po' inosservata. La sua filosofia era che le grandi filosofie erano come delle grandi opere d'arte. In definitiva egli era un esteta. Il cattolico fervente in filosofia era un esteta. Le filosofie erano come delle grandi opere d'arte da ricostituire nei loro piccoli dettagli, da ammirare, ma in fondo erano degli



universi sconosciuti, senza comunicazione l'uno con l'altro. Egli ha depurato le filosofie come se fossero dei marmi di Michelangelo.

### *Dall'universalità alla mondializzazione*

La filosofia antica si praticava nella città. Tuttavia ai giorni nostri la città è un pallido ricordo. Noi non viviamo più nelle città. La città appartiene all'epoca del mondo chiuso. Ma nell'epoca dell'universo infinito noi non possiamo che essere deportati fuori da questo luogo. E l'idea di arrivare a iscrivere la particolarità del godimento nell'ordine della città è completamente fuori dal discorso. Ciò che si osserva, al contrario, è giustamente la pressione di godimenti individuali che lavorano per mandare in frantumi il quadro della città e per pluralizzare l'offerta. Se ne ritrova la piccola moneta sotto forma di offerta alla perversione, oggi estremamente demoltiplicata. Avete dei negozi per ogni sorta di perversione. In certi quartieri la cosa è esposta, in altri bisogna entrare e domandare ma, come che sia, non c'è modo di bloccare tutto questo.

Sicuramente rimane l'offerta morale o religiosa tradizionale. Alcuni fondamentalisti americani hanno detto: "È ben

comprensibile che dei credenti devoti facciano saltare le torri di Manhattan, dato che vengono esibite nei chioschi tutte queste perversioni”, affermazione che non li ha resi molto popolari. Ma alla fin fine la tradizione, l’offerta tradizionale, il ricordo di una regola di vita conforme alla dottrina della Chiesa per esempio, oramai purtroppo figura come un’offerta tra tante altre. Ce ne possiamo rammaricare ma è così. Voi avete da un lato i feticisti del piede, della calzatura, dall’altro i tradizionalisti, quelli che vogliono conservare la messa in latino ecc... *La soluzione resta particolare, non universale.* “Il vero del vero universale è il *per ogni x allora  $\Phi$  di x*”. Ora giustamente non si arriva più a dire *per ogni x*.

*E quando ci si prova, quando c’è per ogni x nell’aria - ciò che oggi si chiama la globalizzazione, la mondializzazione - ebbene quello è giustamente il momento dell’insurrezione dei modi particolari di godere. È allora il fiorire dei godimenti individuali, dei modi di godere cristallizzati: “Vogliamo conservare la nostra lingua”, oppure “Vogliamo conservare le nostre donne sotto un velo in modo che non si veda la punta del naso o la punta del piede, è essenziale per la nostra sussistenza nel mondo” ...*

Da una parte l’attaccamento eventualmente feroce al modo di godere ancestrale, dall’altra l’appello ad un universale che non è

affatto pacificante, tranquillizzante, calcolato come l'imperativo categorico. *Al contrario è un universale che porta via qualcosa e nel quale si cammina come degli infelici.*

Il *declino della tradizione*, isolato da Hanna Arendt negli anni '50, non ha smesso di continuare. *La crisi della cultura* sottolineava la fine della tradizione, dell'autorità: l'autorità non si sapeva più che cos'era, il senso che essa aveva avuto nel passato era perduto.

Il “*how to*” costituisce un passaggio obbligato negli Stati Uniti, così come un po' dappertutto proliferano i libri orientati sul “come fare?": Come allevare il proprio bambino? Come fabbricare un piccolo genio? La mediazione dei discorsi intorno alla formazione, di un insegnamento parascientifico o pseudoscientifico sembra essere essenziale per ritrovare ciò che prima era trasmesso dalla tradizione.

Ciò che noi abbiamo appreso di meglio nel XX secolo, e che abbiamo approfondito nel XXI, è *l'aspetto di conversazione della scoperta scientifica*. Lo stesso Cantor era talmente cosciente della necessità di una validazione da parte della comunità scientifica che, di fronte alle reticenze dei suoi colleghi tedeschi a proposito dell'invenzione dei numeri transfiniti, dei cardinali transfiniti, egli ha creato la sua propria società di matematici tedeschi per

convalidare la sua scoperta. Oggi la validazione non si svolge più nella lingua stessa della scoperta né nella lingua matematica, ma nella lingua comune. Al punto che *Richard Rorty*, che imprime una svolta pragmatica alla filosofia, considera alla fin fine che tutto è conversazione. *Secondo lui letteratura, filosofia e scienza non si differenziano ma costituiscono dei modi di comunicazione in stile conversazione.* La filosofia di Rorty non procederebbe anch'essa dal traumatismo prodotto dalla pratica psicoanalitica?

Possiamo finire qui.